

**Torino**  
**Ammazza il padre a martellate**

**TORINO.** Da tempo sofferiva di mente e accusava allucinazione. Più volte il giovane era stato ricoverato in case di cura, e proprio ieri era andato ad una visita di controllo. Quando è tornato a casa, ha ucciso il padre a martellate. La tragedia ieri a Torino, nell'appartamento in viale Riformazione dove Benedetto Giglio, di 24 anni viveva con il padre Liborio, di 70 anni. Il giovane sofferiva di turbe psichiche e raccontava spesso di «udire voci» che gli intimavano di uccidere il padre. Ieri mattina si era anche recato all'ambulatorio della Usl per una visita di controllo. Era quindi rientrato a casa, dove aveva ricevuto la visita di una delle sorelle, sposata, che non viveva con loro. Quattro chiacchiere, lo scambio di notizie sulla sua salute: tutto insomma come sempre, tutto molto normale. Nulla faceva sospettare che di lì a poco sarebbe scoppiata la tragedia. All'una e un quarto, mentre il padre Liborio sciolava la pasta per il pranzo, il giovane lo ha aggredito con un martello, colpendolo ripetutamente alla testa. Subito dopo il giovane ha telefonato alla sua psichiatra, la dottoressa Algrai. Un messaggio secco: «Volevo solo dirle che ho ucciso mio padre». Non era la prima volta che benedetto faceva telefonate del genere. Per sicurezza, per il psichiatra ha dato l'allarme e ha mandato in casa due infermieri, che hanno trovato il ragazzo seduto sul divano e il padre ormai morente. Liborio Giglio è stato subito trasportato all'ospedale di Moncalieri, dove però è morto poco dopo il ricovero.

**2 agosto**  
**Elenco Cc, Signorelli ora ricorda**

**BOLOGNA.** Signorelli ora ricorda. Dopo una pausa di due giorni è riuscito a spiegare ai giudici di Bologna come mai durante una perquisizione in casa sua fu rinvenuto l'elenco scritto in codice dei nomi di dieci ufficiali dei carabinieri. Quando martedì scorso, al processo per la strage del 2 agosto, il presidente Mario Antonacci gli ha mostrato quel foglietto pieno di numeri, Signorelli è cascato dalle nuvole, ha parlato di un «montaggio», poi, di fronte all'evidenza, ha dovuto ammettere: quei numeri li aveva scritti lui. «Quegli ufficiali - ha detto ieri - mi vennero segnalati da una persona ora deceduta (e di cui non ha voluto fare il nome, n.d.r.) in quanto esercitavano azione di provocazione nei confronti della destra». Aveva usato il codice «a numero uguale» corrisponde lettera uguale», ha aggiunto, per impedire che in casa sua altre persone potessero leggere l'elenco. Questo serviva per «allertare nelle varie città italiane giovani di destra che avrebbero potuto essere avvicinati da questi personaggi». A questo punto, il giudice a latere Alberto Albani gli ha mostrato un altro appunto, contenente nomi di ufficiali dell'esercito e datiloscritto, trovato durante la medesima perquisizione che aveva portato alla luce il primo elenco. Signorelli ha detto di non ricordarlo: «Forse non è mio, perché scrivo sempre a mano».



Katharina Miroslawa e il marito durante l'udienza di ieri

**Le lacrime di Katharina**

**PARMA.** «E allora, cosa prova?», Witold Drozdzik ha appena ascoltato il pm chiedere per lui l'ergastolo. «Cosa provo? Per cosa? Non ho capito. Ergastolo cosa vuol dire?». Tutta la vita dentro, gli spiego. Diventa rosso, poi sbianca. Cerca di sorridere. «È giusto. Qui tutti hanno detto che sono magnaccia senza scrupoli. Ventotto anni per Katharina? Sono pochi, per donna così cattiva». Cerca di spiegarsi. «Io non ho ancora capito niente. Non mi hanno mai lasciato parlare dal vero, io volevo spiegare, invece mi hanno fatto soltanto sempre domande. Quando volevo cercare di spiegare altre cose, non interessava. Risponda alle domande e basta. Ergastolo? Questo dimostra che solo con le parole si possono fare cose

grandi e pesanti. Ma capisce perché, in Germania, quando si parla di giustizia italiana viene paura a tutti? Capisce perché mio fratello non voleva venire a testimoniare con me? Io pensavo che non sarei nemmeno arrivato in tribunale. Dicono che sembro calmo: io mi arrabbio dentro, altro che calmo».

Anche Katharina, che ha pianto in aula quando l'avvocato difensore ha parlato del cadavere di Mazza, tenta una battuta. «Allora ci vediamo nel 2015». Poi sbotta: «È tutto assurdo. Tutte palle. Sono incalzata, per le parole dette ieri ed oggi. Ma come si permette, quell'avvocato, di dire che ho abbandonato il figlio? Ha sempre viaggiato con noi, mia madre non la chiama nemmeno nonna. Hanno tirato fuori

tutto: ma che c'entrano gli aborti con questo processo? Davanti a tutta questa gente, che bisogno c'era di dire queste cose? E poi loro che cosa ne sanno? Loro sì, che hanno capito tutto: Witold un padrepadrone? Ma se ho sempre avuto 17 anni. Ai tempi nei quali lavoravo assieme, lui dormiva soltanto tre ore, perché dopo puliva la casa, accudiva il bambino, per permettere a me di riposare. Con lui, comunque, ho chiuso. Lui è un debole, ma non uno stupido. Da quando mi ha conosciuto, ha vissuto per me. Ma a me di lui non m'importa più niente. È un buono troppo buono, ecco cos'è. Padrepadrone? Se fossi da un'altra parte, mi verrebbe da ridere».

**Giallo di Parma, le richieste del pm**  
**«Sono due assassini»**

«Condannate Witold all'ergastolo e Katharina a 28 anni di carcere. Sono loro i responsabili dell'assassinio di Carlo Mazza». Queste le richieste del pubblico ministero. La difesa replica duramente: «Qui è stato sbagliato tutto, anche l'ora della morte del Mazza; e l'orario scagiona pienamente Witold. Cercate i veri assassini, non questi ballerini che avevano l'interesse a continuare a ricevere soldi».

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNER MELETTI**

**PARMA.** «E pertanto chiedo alla Corte di condannare Witold all'ergastolo, per omicidio volontario premeditato. Lui è l'esecutore dell'assassinio. Per la sua complice Katharina, la donna assieme alla quale voleva incassare la polizza da un miliardo, chiedo una condanna a 28 anni».

La richiesta del pubblico ministero, Francesco Saverio Brancacci, viene pronunciata a bassa voce, ma non per questo è meno pesante. La difesa replica subito, e va giù con il maglio. «Signori, qui è stato sbagliato tutto. In questa inchiesta, fin dall'inizio, nessuno ha voluto cercare la verità; se dicessimo che nessuno ha saputo cercarla, saremmo più offensivi. Noi vi dimostriamo che per i due ballerini non c'è movente; vi spieghiamo quali sono davvero queste famose polizze. È stata sbagliata anche l'ora della morte di Carlo Mazza. Per cercare di incassare Katharina e Witold si sono lasciate perdere tracce molto più importanti. Loro sono innocenti: lo dimostreremo con i fatti, non con gli indizi».

Anche il pm si è voluto pre-

sentare in aula, ieri, con il suo «colpo di scena», per sostenere che «indizi logici e consequenziali» e «indizi provati che diventano prove» hanno portato alla richiesta di ergastolo. «Abbiamo una vera prova, e c'è l'ha data la stessa Katharina. Non solo ha detto che suo marito era stato a Stoccarda nei giorni del delitto, ma anzi un particolare: era con un amico, viaggiava con la sua auto». I due - sostiene l'accusa - non sono andati ovviamente a Stoccarda, ma sono arrivati in Italia. «Ci sono le prove del loro passaggio nell'appartamento di Modena, caizini, latte condensato di marca tedesca, uno scontrino vecchio di un anno».

Witold ha la pistola, e va all'appuntamento con il Mazza, con l'auto dell'amico per non dare nell'occhio. Ma Mazza non vuole rinnovare il «contratto» con Witold, vuole continuare a mantenere solo Katharina e non lui e i parenti vari. Il ballerino spara. Subito dopo (erano da poco passate le due di notte della domenica 9 febbraio) parte a razzo verso Amburgo: 1400 chilometri che un fuggiasco riesce a fare a 100 allora, anche se c'era la neve. Ed il complice? Resta a Modena, dove dorme tranquillo nell'appartamento, e beve succhi di frutta. Viene visto dalla donna delle pulizie il martedì mattina. C'erano già stati due sopralluoghi della polizia...

Le carte processuali bisogna leggerle. Nella perizia autopsica - hanno detto gli avvocati Franco Cavalli e Mario Secondo Ugolini - non è indicata l'ora della morte. Ci si è fidati solo di una testimonianza di un amico, che ha visto un'ombra umana assieme al Mazza poco dopo le due di notte. Invece, sulla base delle indagini rilevate dalla scientifica alle 10,50 del mattino e dagli esami sulla vittima alle 11,45 a medicina legale (rigor mortis, macchie ipostatiche, temperatura) l'ora della morte deve - tutti i test scientifici sono d'accordo - essere spostata in avanti, fra le 6 e le 7 del mattino. Questo fatto chiude il processo: Witold non è l'assassino. Non poteva percorrere 1400 chilometri sulla neve in una decina di ore.

Cos'erano, in realtà, le polizze? Se Katharina avrà quel miliardo, vedrà presentarsi uno strano esattore. Perché? «Ad un amante si regalano gioielli e viaggi, non polizze sulla propria morte. Per fare il brillante - hanno spiegato gli avvocati - Carlo Mazza aveva bisogno di soldi che non aveva. Spendeva troppo, chiedeva soldi in famiglia e soprattutto fuori. Per gli usurai la polizza era una garanzia: tu intesti l'assicurazione ad una ballerina. Se non paghi ti facciamo fuori. Poi una sera andiamo nel camerino della donna, le spieghiamo l'accordo e dopo quel che è successo a te non ci negherà cento metà dell'importo». Perché le ballerine (almeno due hanno avuto la stessa polizza)? Queste «garanzie» non potevano certo essere intestate a familiari. Non è un caso che l'ex moglie - ha detto Ugolini - abbia rifiutato l'eredità: rischiava di dover dare tutto agli usurai.

Il giorno precedente alla morte, Mazza è stato visto in un bar litigare con un tale che gli mostrava delle carte. Non era mai successo prima. Nell'affare del delitto, in quei giorni, è stata vista un Mercedes tedesca intestata ad un socio di affari di Angelo Rota, incaricato nel Natale '85 dal boss Aldo Turatelli di vedere se la relazione fra la moglie ed il Mazza continuasse. L'uomo alla guida fu fermato. «Che fate qui?». «Ho degli appartamenti in zona». «Potete andarsene». Nient'altro. Nessun indagine - dice la difesa - né sulla lite al bar né sulla pista che porta a Locatelli, indicato come vice erede di Turatelli.

«Witold non è mancino e invece Mazza, è stato ucciso da un mancino, o da altra persona nel sedile posteriore; con una 6,35: un'arma di questo calibro è stata usata, in questi ultimi anni, per uccidere un affittacamere ed un tassista di Parma. Omicidi irrisolti. Bisogna fare indagini serie, ripartire da zero, se si vuole la verità». Oggi la sentenza: colpevoli o innocenti? O rinvio ad una nuova istruttoria?

**Processo Lauro da rifare?**

**GENOVA.** Uno dei cento processi d'assise che rischia l'annullamento grazie alla riscoperta, in Cassazione, di norme di legge disapplicate per anni sulla composizione dei collegi giudicanti, è quello per il sequestro e il dirottamento dell'Achille Lauro. E, in questo caso, l'ombra della nullità si profila minacciosa su un orizzonte assai ravvicinato: lunedì prossimo, infatti, inizierà davanti alla Corte d'assise d'appello di Genova il processo di secondo grado al «pirata»

palestinesi, ed i legali degli imputati stanno decidendo in queste ore se - immediatamente all'apertura del dibattimento - sollevare o meno l'eccezione procedurale che potrebbe scorticare l'iter fin qui seguito dal caso Lauro.

Dalla documentazione depositata a palazzo di giustizia sono scaturiti infatti un paio di dati cronologicamente inequivocabili: il processo in assise a Moligu e compagni iniziò il 18 giugno del dello scorso anno, ma il decreto relativo alla nomina

del presidente della Corte arrivò a Genova nell'ottobre successivo; e la delibera del Consiglio superiore della magistratura per lo stesso magistrato (il dottor Lino Monteverde) fu assunta il 9 luglio, ovvero soltanto il giorno prima che la Corte emettesse la sentenza di primo grado a carico dei dirottatori della «nave blu».

Con questi dati alla mano, dunque, il collegio di difesa potrebbe, richiamandosi al

precedente della Suprema corte, eccepire subito lunedì la nullità delle condanne inflitte al «commando» l'anno scorso; e se il presidente della Corte d'assise d'appello ritenesse di accogliere l'eccezione, niente processo di secondo grado, e un bel colpo di spugna su quello già celebrato, due mesi di udienze che richiamarono a Genova, nell'aula magna di palazzo di giustizia trasformata in bunker superprotetto, osservatori e

giornalisti da tutto il mondo.

In concreto, comunque, per i dirottatori della Lauro detenuti nelle carceri italiane la nullità della sentenza d'assise non significherebbe libertà; a loro carico pesano anche le altre condanne decise dal Tribunale in «direttissima» (e confermate in Corte d'appello) per le armi utilizzate durante il sequestro. La conseguenza più clamorosa sarebbe invece l'annullamento della condanna all'ergastolo.

**Giustizia e informatica**  
**Protesta dei magistrati**  
**«No all'accantonamento dei servizi al ministero»**

**ROMA.** No dei magistrati all'accantonamento della gestione e dell'utilizzo del sistema informatico nel ministero di Grazia e giustizia. Ne verrebbero così esclusi il Csm e, sul piano locale, i consigli giudiziari. I magistrati dipenderebbero dal ministro e da una commissione tecnico-amministrativa di nuova istituzione, le cui iniziative e le cui scelte,

**L'imputato accusa**  
**Taranto, ex vice questore implicato in un traffico di droga**

**LECCE.** L'ex agente di polizia in servizio presso la questura di Taranto Gregorio Pagliara, condannato in primo grado alla pena di 12 anni e mezzo di reclusione per l'omicidio dell'imprenditore Luigi Spina di Latiano (Brindisi), compiuto il 21 dicembre '84, ha dichiarato ieri ai giudici della Corte d'assise d'appello di Lecce che nella vicenda originata da un traffico di droga sarebbe coinvolto l'ex capo della squadra mobile della questura tarantina, Giuseppe De Donno. L'imputato ha accusato di complicità anche un agente di polizia ed un meccanico di Latiano. Dopo le affermazioni di Pagliara, la corte ha rinviato a tempo indeterminato il processo.

Sono candidati indipendenti nelle liste del Pci:

Gaetano Arfé, Filippo Cavazzuti, Antonio Cederna, Federico Coen, Peppino Fiori, Vittorio Foa, Natalia Ginzburg, Antonio Giolitti, Luisa Gramaglia, Luciano Guerzoni, Ferdinando Imposimato, Raniero La Valle, Gina Lagorio, Ettore Masina, Cesare Musatti, Claudio Napoleoni, Giorgio Nebbia, Adriano Ossicini, Gino Paoli, Gianfranco Pasquino, Luigi Pintor, Massimo Riva, Aldo Rizzo, Stefano Rodotà, Guido Rossi, Giovanna Schelotto, Mario Signorino, Giorgio Strehler, Carole Tarantelli, Enzo Tiezzi, Boris Ulianich, Edoardo Vesentini, Vincenzo Visco, Paolo Volponi, e tante altre personalità del mondo del lavoro e della cultura. Li ringraziamo tutti per avere scelto di essere al nostro fianco nell'impegno per rinnovare le Istituzioni e la società italiana.

**Pci. Il paese ha un'altra possibilità.**

